

## UN ITINERARIO ECUMENICO ITALIANO

In: *LA PACE SFIDA DEL REGNO*, ELLE DI CI EDITRICE, Leuman (Torino) 1983, 5-9.

Maria Vingiani

Al traguardo della XX Sessione nazionale di formazione ecumenica, il Segretariato Attività Ecumeniche non avrebbe mai pensato di arrivare, quando mosse i suoi primi passi, con il paterno incoraggiamento di papa Giovanni, tra la prima e la seconda sessione del Concilio Vaticano II. Eppure, per grazia di Dio e senza soluzione di continuità, una tappa si conclude e l'invito di soci e amici è a non smobilitare, anzi a procedere oltre con impegno rinnovato. Non un bilancio quindi vogliamo fare, che sa di conclusione e di chiusura, ma solo richiamare le peculiarità e le tappe significative di un itinerario già lungo, che rimane aperto in prospettiva di speranza.

Per chi non conosce il SAE sarà utile dare qualche linea della sua identità:

- è *movimento* laico e interconfessionale: *laico* per la riscoperta e la rivalutazione del ruolo dei laici nella Chiesa nonché per l'esigenza di assumersi l'autonomia responsabile che il lavoro ecumenico comporta; *interconfessionale* per anticipare, in qualche modo, nell'esperienza e testimoniare la ecclesialità piena del corpo Mistico di Cristo, la comunità dei battezzati, che è già la Chiesa una ed unica.

- La sua scelta di fondo è vocazionale ed ecclesiale: uscire dalla contraddizione delle rotture e delle divisioni a partire dalla coscienza di responsabilità condivise e da condividere ancora (non ci sono solo le tragedie e gli errori del passato) e camminare insieme per un ricupero radicale di fedeltà biblica.

Fedeltà biblica nel senso di fedeltà al messaggio di tutta la Scrittura. L'impegno ecumenico del SAE si muove infatti, fin dall'inizio, a partire dal mistero e dalla storia di Israele; dalla vita dei fratelli ebrei di ieri e di oggi, nella cui testimonianza di popolo biblico è il punto di riferimento comune per i cristiani divisi, *la radice da cui siamo portati* (Rm 11) e in cui necessariamente si fonda un corretto ecumenismo.

Ma siamo pure quei virgulti nuovi di ieri e di oggi, nati su questa pianta, che fanno perciò appello e spingono verso una reciprocità, una condivisione e solidarietà vigile e critica ma autenticamente fraterna, per il vincolo della «alleanza unica» che ci accomuna, della «unica missione» di popolo di Dio posto a benedizione delle nazioni.

- *La formula* è «l'incontro alla pari», per una costruttiva esperienza ecumenica di base (seminari, dibattiti, convegni, sessioni).

- *L'ambito* del suo operare è la realtà locale italiana assunta a tutti i livelli a partire, soprattutto dall'attenzione alla storia: si pensi alla pesantezza e ai condizionamenti per la fede, della storia delle divisioni dei cristiani in Italia. Un recente convegno nazionale del SAE a Torre Pellice -nelle Valli Valdesi - è stato per tutti di forte provocazione culturale e spirituale.

- *L'obiettivo*: maturare nello studio e nella preghiera una coscienza critica e vigile in ordine al dramma delle divisioni di ieri e di quelle possibili oggi; promuovere ogni forma di servizio comune, aperto alle istanze di solidarietà e fraternità della realtà italiana; favorire il costume del dialogo per il superamento di ogni forma di integrismo e fare proprio il ministero della riconciliazione.

- *La metodologia*: il superamento dell'ecclesiocentrismo e quindi del cosiddetto «ecumenismo del ritorno» per il cristocentrismo e il bibliocentrismo: porsi gli uni in relazione agli altri, e tutti in prospettiva di ricerca e di conversione.

- La problematica ecumenica è stata affrontata per cicli, le Sessioni offrendosi come scuola di informazione per la formazione: un «ciclo ecclesiologico» (4 Sessioni alla Mendola), un «ciclo del dialogo Chiesa-mondo» (4 Sessioni a Camaldoli), un ciclo «biblico-pastorale» (4 Sessioni a Napoli) «un ciclo metodologico», ciclo ancora aperto sul tema del «Regno» (di nuovo alla Mendola). si vedono i 19 volumi degli Atti...

Siamo rimasti nel generico (forse perché abbiamo eluso scelte politico-partitiche generalizzate)?...

Ci muoviamo in un contesto troppo politicizzato (come tutto il costume italiano)?... Non abbiamo abbastanza insistito sulle differenze dottrinali che ci dividono?

Abbiamo scelto una terza via, presuntuosa e ambigua, tra il «dissenso» e la «ufficialità»?...

Non è così: *la via dell'ecumenismo è una sola per tutti* è quella dell'*obbedienza* alla chiara volontà di Dio; e della conformità all'evangelo (Gv 17): possono solo differire i modi di percorrerla, non altro. Il SAE ha fatto la sua scelta al riguardo: si veda il documento dei suoi principi metodologici (Atti Sessione 1972: Comunità locale e Ecumenismo, A.V.E., Roma 1975).

Per noi che l'esperienza l'abbiamo costruita e vissuta dal di dentro, alcuni dati appaiono significativi, e vogliamo prenderne atto e valutarli insieme in questo nostro momento di verifica...

Non ci siamo preoccupati di realizzare l'unità che è dono di Dio e attinge al Mistero Trinitario, ma di favorire e vivere la fraternità e la comunione che è impegno del cristiano nelle due dimensioni della fede, verticale e orizzontale, insieme integrate. Se la prospettiva ecumenica generale è la conciliarità, sul piano locale non può che costruirsi per tappe e gesti di riconciliazione: è quanto abbiamo tentato di fare.

Al riguardo dobbiamo dire che la realtà non ci è cambiata intorno gran che, ma è cambiata molto in noi: viviamo da vent'anni l'esperienza di «fratelli» ancora «separati» ma di fatto inseparabili che non sanno più fare a meno gli uni degli altri. Lo stare insieme, a detta soprattutto dei fratelli evangelici, è già Chiesa: «al SAE è sempre Chiesa». Ma non per questo c'è confusione di appartenenza confessionale o capitolazione degli uni agli altri. Anzi la chiarezza di appartenenza nella fedeltà, è fondamentale negli incontri ecumenici del SAE.

2. È cresciuta la passione per la verità non teorica ma vissuta. Non ci siamo cercati e incontrati sul piano dei nostri sistemi e dottrine (il piano delle abituali difese) ma sul piano delle nostre motivazioni e intenzioni più profonde. Il risultato? Quasi una nuova via di approccio alla verità.

3. Non ci siamo accordati sulle formule (che del resto si escludono e si fanno guerra) ma nell'approfondimento delle nostre differenze, abbiamo colto ed evidenziato quel dato centrale che è per ciascuno l'affermazione dell'essenziale di cui essere l'uno testimone all'altro. Il risultato? Quasi un nuovo cammino della conoscenza reciproca nel dono gli uni agli altri della propria identità come carisma, vocazione, servizio; accettandoci per conseguenza per ciò che ciascuno ha di più affermativo, di più caro. Non l'esperienza sterile del puro confronto, dunque, o della guerra dei dogmi, ma nella riconciliazione nell'essenziale della fede che - deve essere chiaro - non è un minimo comun denominatore, ma il massimo per ciascuno.

4. *Non abbiamo scoperto novità* nell'affrontare insieme i vari problemi e nodi del cammino ecumenico ma abbiamo scelto un nuovo approccio ad essi meno ideologico e più evangelico.

Ciò ha comportato cambiamenti talora radicali nelle intenzioni, nella disposizione interiore, nel linguaggio, nell'assunzione reciproca delle responsabilità del passato e nella condivisione delle infedeltà presenti.

Tutto questo è poco e ci vuol altro per la *pesantezza della situazione italiana* (interventi autorevoli e documenti vari non mancano), ma nei fatti non è cambiata...

Eppure: «*L'ecumenismo fa fare le esperienze più profonde della vita di fede*», diceva Jean. Guitton, osservatore laico al Concilio; ... nella scoperta gioiosa che *Cristo è ancora tutto in tutti* e nessuno ne ha il monopolio. Le nostre divisioni non hanno intaccato questo bene unico ed è dovere ecumenico darne segno e testimonianza: è questo l'impegno peculiare del SAE.

5. Abbiamo scoperto che *il dibattito tradizionale*, pur necessario a livello strettamente teologico, non è in sintonia con i problemi del mondo (cui pure importa la concordia delle Chiese, almeno come modello di riferimento), e non ha risonanza nella coscienza dei fedeli e dei giovani soprattutto; questo ci tiene attenti alle sollecitazioni dello Spirito e ad un ruolo di mediazione anche culturale....